

DALL'INVIATO Sergio Sergi

COPENAGHEN L'angusta saletta n° 21 del "Bella center", dove i giornalisti italiani che seguono i lavori del Consiglio "informale" dei ministri economici vengono condotti, sembra quasi una cella. Sembrava, con poche sedie e un tavolaccio. È lì dentro che risulta assordante il silenzio del governatore della Banca d'Italia che siede accanto al principale imputato del disastro dei conti pubblici. Sembrava non avere tanta voglia, Antonio Fazio, di entrare nell'improvvisato parlatoio. Infatti, ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, giornalisti, funzionari, lo attendono per alcuni minuti. Interrogato quasi subito, invitato a spiegare l'andamento della congiuntura, a fornire, insomma, qualche giudizio di via Nazionale sul clima nero che sembra addensarsi sugli italiani, il governatore si cuce la bocca. Poi si agita sulla sedia, si schiarisce la voce: "Beh, veramente. No, no, in questa sede non posso dire. Lo farò, ecco presto, nei luoghi appropriati". Non se la sente. Niente di niente? "Non ho ancora i dati...". Come non ha i dati? L'Eurogruppo ha già valutato che la crescita da attendersi per il 2002 sarà inferiore all'1%. Come la mettiamo con l'ottimismo del governo, e anche del governatore? "Non si può parlare della situazione europea senza conoscere i dati mondiali. L'ha detto anche il ministro, no? siamo alla ripresa dopo le ferie...vi prego, parlerò in forma ufficiale, in parlamento".

Bisogna ammettere che è dura. Fazio prende le distanze dal ministro, diventa prudente dopo eccessivi entusiasmi sul miracolo economico prossimo venturo sotto il cielo azzurro del cavaliere. Ancora a luglio, davanti alle commissioni riunite di Camera e Senato, il governatore, pur in fase di retromarcia, dava per possibile una crescita dell'1,3% e s'affidava,

La coppia che aveva predicato il boom è silenziosa non ha voglia di seguire le "sparate" del premier

Tremonti e Fazio perdono la parola

Svanito il miracolo economico, il ministro adesso dice: non posso fare previsioni

Imbarazzo e irritazione a Copenaghen del titolare del Tesoro dopo le incredibili esternazioni di Berlusconi a Bari



Il Governatore non commenta le stime europee di crescita inferiori all'1%. «Parlerò nelle sedi istituzionali, quando avrò i dati». Apprezza solo il decreto taglia-spesse

"anche per il breve periodo", agli effetti prodotti dalle due discusse società volute da Tremonti, la "Patrimonio" e la "Infrastrutture". Per farsi perdonare, il governatore giudica positivamente il decreto "blocca-spesse". Ma con una significativa sottolineatura: se

"opportunamente applicato" può rendere "estremamente più difficili le eccezioni dal punto di vista politico. Perché i politici, poi, dovranno renderne conto in parlamento". Sui conti, Fazio parlerà più avanti. E Tremonti lo guarda di guincio. Lo tradirà?

L'interrogatorio da parte dell'auditore "molto autorevole" - così l'adulatore Tremonti lascia i giornalisti - è un piccolo supplizio. Il Patto di stabilità? Tremonti chiede che venga messo a verbale: non si tocca. "Io non ho mai detto che va reinterpretato. Ho detto che va interpretato".

Via quella cattiva preposizione. Ci vuole poco che, per farsi credere, incroci le dita sulla bocca, come fanno i bambini quando giurano. Perché Tremonti è d'accordo con l'"ortodossia della Commissione", ripetutamente ribadita da quel rompicapotele di Pedro Solbes. Il quale, testardo,

ripete: "Lo sfioramento dei bilanci, non causato dall'andamento della congiuntura, è un danno arrecato al paese stesso". Che si riferisse anche all'Italia? Esiste questo legittimo sospetto. Ma Tremonti glissa. Non parla nemmeno lui. Foccano le richieste di delucidazione sul discorso a

Bari del presidente del Consiglio. Il ministro dell'economia si rifiuta di rispondere. Non si pronuncia. Resiste. Ci manca che si dichiarino prigionieri politici. Eppure è curioso che il responsabile dell'Economia affermi di non sapere nulla sulle proposte-promesse volate alla Fiera del Levante. Non le condivide? Si sente svalcato? È il timore di alimentare, come aveva detto, un clima di "lotte politiche in casa"? Addirittura nella "casa delle libertà"? Berlusconi dice che il pareggio di bilancio potrebbe anche slittare, che ne pensa ministro? Niente. E sull'ipotesi di ridurre

l'Irpeg? Sulla crescita del 2-3% in due o tre anni? "Non sono in grado...non so. Penso che il presidente abbia detto delle cose ragionevoli...".

Il ministro tace mentre si trova in Eurolandia. Dove deve incassare la stre-

nua difesa del "Patto di stabilità" e anche una delusione sull'ipotesi di escludere dal calcolo del deficit, le spese per investimenti. Quali spese, poi? Il commissario Solbes, forte anche di un analogo orientamento ribadito dal presidente della Bce, Wim Duisenberg ("La stabilità è la migliore via per la crescita") afferma che, senza dubbio le spese per investimenti sono importanti. Ma non è d'accordo che possano essere "escluse dal calcolo del deficit", contrariamente all'orientamento espresso in un'intervista dal suo collega Mario Monti. E, così, al povero Tremonti, prima di lasciare la cella 21 per essere tradotto in Italia, non resta che provare a far credere che se ci sono "scarti" nel bilancio non è obbligatorio fare una manovra. Ma quale stangata! L'Ue, infatti, ha già stabilito che "tutti hanno diritto agli stabilizzatori automatici". Tutto vero. Ma la regola non vale per i paesi che non hanno ancora raggiunto il pareggio o che sono fortemente indebitati. E questa è la fotografia dei conti di Tremonti. E, allora, come la mettiamo? "Parlo in linea generale", s'affretta a precisare.



La Porta di Dino Manetta



Il Commissario Solbes insiste: lo sfioramento dei bilanci pubblici è un danno per i Paesi

«Europa più larga e solidale»

Prodi: abbiamo davanti un periodo non roseo, più coordinamento in economia

DALL'INVIATA Laura Matteucci

CERNOBBIO Più ampia, più coraggiosa in politica estera, più puntuale su temi come la difesa comune, la giustizia e gli affari interni, meglio organizzata, più funzionale, persino aperta al decentramento, almeno per alcuni settori, come quello della concorrenza. La traggono così la nuova Europa, il presidente della Commissione Romano Prodi e il commissario per la Concorrenza Mario Monti, al workshop Ambrosetti, ricordando che il «semaforo verde» per l'allargamento verso Est ad altri dieci Stati (con cui si salirebbe ad un totale di venticinque) scatterà il prossimo dicembre.

Ma la «voglia d'Europa» di cui parla Prodi non sembrerebbe avere contagiato anche gli imprenditori italiani. Dalle porte rigorosamente chiuse delle sessioni di lavoro trapezoidali la «strigliata» che Monti ha dato agli imprenditori, troppo attenti alle questioni di casa nostra (soprattutto in tema fiscale, pensando magari ai condoni), e molto poco alla creazione di politiche economiche comunitarie. Lo sguardo delle aziende italiane sarebbe, insomma, troppo miope Monti, peraltro, avallando le richieste arrivate dagli imprenditori, che chiedono all'Europa istituzioni ben funzionanti e meccanismi in grado di garantire maggiore rapidità di decisione. «Abbiamo parlato dell'aspetto istituzionale e di quello

economico - riferisce Monti uscito dall'incontro - due temi distinti ma profondamente collegati. Per l'efficacia delle politiche dell'Unione su competitività e crescita, disporre di buone istituzioni e meccanismi decisionali è fondamentale. La competitività dell'Europa passa anche dalla capacità di decidere rapidamente: gli imprenditori hanno tutti sottolineato l'importanza di questi aspetti, anche quello del non avere più l'inciampo della regola dell'unanimità decisionale. Una norma, questa dell'unanimità (vincolante per ogni decisione), che anche per Prodi ha i giorni contati: «Credo diventi incompatibile con il nuovo corso», cioè con l'ampliamento verso Est. Secondo il presidente dell'Unio-

ne, l'Europa ha bisogno anzitutto di un coordinamento «anche attivo» delle politiche economiche per «sfruttare appieno il potenziale della moneta unica: si potrebbe iniziare con l'approvazione di norme comuni per le politiche di bilancio, da far rispettare da tutti gli Stati membri». Un coordinamento, insomma, che «indichi le linee e gli orientamenti fondamentali». Tra i compiti dell'Unione, resta «la difesa del Patto di stabilità e di crescita», tra gli obiettivi anche quello di «difendere il modello europeo, che integra economia, ecologia e misure sociali». Ancora: «Le prospettive per il resto dell'anno non sono rosee - prosegue Prodi - Medio Oriente, Iraq, primo anniversario dell'11 settembre». Su



Ministri e governatori a confronto sull'Economia a Copenaghen. Tra gli altri Willem Duisenberg, presidente della Banca Centrale Europea. A sinistra, Romano Prodi

questo sfondo, «si avverte un terribile bisogno di un'Europa forte», perché «solo un'Europa forte può esercitare un'influenza politica che vada al di là dei suoi confini». Queste sono anche le ragioni di una «forte riforma»: «Oggi, infatti, i cittadini non capiscono i meccanismi dell'Unione, non abbiamo una vera politica economica, e la nostra azione esterna è frammentata e da concorrenza anacronistiche».

12 settembre, lo sciopero della spesa

MILANO Settimana calda, la prosima, sul fronte dei prezzi e della lotta dei consumatori. Uno sciopero della spesa il 12 settembre, proclamato dall'Intesa, e sette giorni di autodifesa e di lotta organizzati dalla Coalizione. Obiettivo un'inflazione che, secondo le associazioni, cresce per le tasche degli italiani ben oltre l'indice rilevato dall'Istat. Nei giorni scorsi le associazioni dei consumatori hanno incontrato il ministro Marzano, un'occasione che non ha prodotto risultati apprezzabili, e quindi l'Istat per chiedere la revisione del paniere dei prodotti su cui viene calcolata la variazione dei prezzi al consumo.

Marco Tedeschi

Parte della platea degli aventi diritto è rimasta esclusa e il governo, secondo Miniati della Uil, avrebbe già speso i fondi per altre operazioni

Milione al mese, scippo per 400mila pensionati

ROMA «Sui pensionati si sta operando uno scippo con destrezza». Ci va giù duro il segretario della Uilp Silvano Miniati nel denunciare che la platea dei pensionati beneficiari dell'aumento a 516 euro delle pensioni minime rischia di fermarsi nel 2002 a quota 1.800.000 contro la previsione iniziale del governo di 2,2 milioni. 400mila pensionati resterebbero fuori mentre il governo starebbe pensando di stornare altrove i soldi destinati ai pensionati e non utilizzati. Del 2.170 milioni di euro stanziati con la scorsa finanziaria sono rimasti nelle casse dello Stato circa 723 milioni. Secondo la Uil pensionati i soldi sarebbero già stati utilizzati per l'emergenza siccità in Sicilia.

La questione di come ampliare la platea dei beneficiari è stata già affrontata da sindacati e ministero del Welfare in luglio. L'incontro (a rice-

zitutto se i 723 milioni di euro destinati alle pensioni e non spesi ci sono ancora. E sarebbe il caso di riprendere la discussione sulle ipotesi per allargare la platea dei beneficiari: tra quelle prese in considerazione l'elevazione da 10.845 a 13.427 euro annui il limite reddituale previsto per i soggetti coniugati, l'abbassamento da 70 a 65 anni il requisito di età per il diritto al beneficio da parte dei titolari di prestazioni previdenziali, e la sua totale eliminazione per gli invalidi totali per i quali il beneficio dell'aumento scatta ora a 60 anni. Tutto però congelato in attesa della finanziaria. Le risorse non spese hanno però attirato gli appetiti di molti: tra le proposte

Epifani: odioso attaccare l'articolo 18

VALLOMBROSA «Non ho mai condiviso le polemiche basate sulla contrapposizione tra padri e figli, perché hanno lo scopo di ridurre i diritti e le tutele dei padri senza proporre ai figli maggior tutela. Lo abbiamo verificato mille volte». L'intervento di Guglielmo Epifani al convegno delle Acli di Vallombrosa ha criticato il governo ed anche le posizioni di Pezzotta ed è stato concluso da un lungo applauso. Epifani ha sottolineato i rischi di un prossimo decennio «con un andamento a gobba di cammello» e ha difeso l'articolo 18: «Se il tasso di sviluppo dovesse essere inferiore all'1% ci sarebbero problemi occupazionali e il rapporto tra spesa e Pil si deteriorerebbe ulteriormente. Di fronte ad una economia che rallenta, ridimensionare l'articolo 18 anche in una parte importante dei suoi effetti ha un carattere ancora più odioso e discriminatorio».

circolate anche quella di utilizzare i fondi per gli ammortizzatori sociali. Ma dopo il peggioramento del deficit non è da escludere che le somme possano contribuire a migliorare i saldi di finanza pubblica. «Si tratta - afferma Silvano Miniati - di un pericolo grave soprattutto perché ogni giorno che passa si deve prendere atto che i soldi già spesi per l'aumento delle pensioni minime a 516 euro sono molto meno di quanto affermato dal ministro del Welfare. Diventa ormai sempre più chiaro che tutto ciò che non si è speso nel 2002 rischia di andare in cavalleria. Ma i pensionati - avverte Miniati - non staranno a guardare. Maroni ci convochi al più

presto altrimenti sarà mobilitazione». Tarda a decollare anche l'aumento per i pensionati all'estero. Il governo ha scelto di concedere un aumento massimo di 123,77 euro, fino a concorrenza dell'importo di 516 euro. I beneficiari secondo i calcoli dell'Inps sono circa 200.000. Ma anche in questo caso dovrà essere la a finanziaria a fare chiarezza in quanto teoricamente ai pensionati all'estero che rientrano nei requisiti spetterebbe l'aumento intero che avrebbe un costo maggiore. L'onere per i residenti all'estero potrebbe variare a seconda se si concede l'aumento intero o quello ridotto di 123 euro da 258,7 a 441,5 milioni di euro. «Anche quella dei pensionati all'estero - afferma Miniati - si sta rivelando una bufala. In realtà quelli che hanno diritto all'aumento sono molto meno dei 200.000 indicati dal governo. Gli unici pensionati all'estero che potranno beneficiare dell'aumento sono i residenti in Jugoslavia e America Latina».